



La Svizzera nel concerto delle nazioni per la cultura

Diego Gradis
Vicepresidente della Commissione Svizzera per l'UNESCO

Mentre in questi giorni il mondo dubita della sopravvivenza del sistema economicofinanziario, presunta chiave di volta della società globalizzata, la Svizzera si unisce il 16 ottobre al novero dei Paesi che hanno scelto di preservare la loro diversità culturale. Essa diventerà parte di due Convenzioni dell'UNESCO, una del 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale – le espressioni della tradizione, della cultura popolare viva –, e l'altra del 2005 sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali – la creazione, la distribuzione e la diffusione delle arti, dei beni e dei servizi culturali.

Non fosse che sul piano economico, la posta in gioco è importante. Il settore della cultura dà lavoro in Svizzera a più di 100'000 persone, ossia quasi al 3% della popolazione attiva, più di quanta sia occupata nel settore orologiero. La media europea è soltanto del 2,4 per cento.

Ma la posta in gioco è importante anche sul piano politico. Al di là della ripartizione talvolta delicata delle competenze culturali tra Confederazione e Cantoni, è noto l'animato dibattito in corso sul disegno di legge sulla promozione della cultura e sul ruolo di Pro Helvetia.

Inoltre, l'attuazione da parte della Svizzera di queste due Convenzioni, che ha chiaramente approvato ratificandole, riflette la preoccupazione del nostro Paese di preservare la sua identità culturale, ma anche di arricchirla con le culture provenienti dalla migrazione.

Nonostante le insufficienze, le insoddisfazioni e le frustrazioni che possono derivare da ogni norma scaturita da un processo di negoziazione multilaterale, queste Convenzioni offriranno alla Svizzera i mezzi per confermare il suo posto nel «concerto delle culture».

Con queste Convenzioni, la cultura è entrata nell'agenda politica nazionale e internazionale. All'autorità pubblica è stata affidata la responsabilità di garantire, nei limiti del possibile, una diversificazione reale dell'offerta culturale di fronte ai crescenti squilibri del mercato mondiale in questo settore. L'esempio della Francia per il settore dell'audiovisivo – e quello della Svizzera, benché sensibilmente diverso – sono eloquenti in proposito.

Una delle particolarità dei due trattati è il ruolo chiave che la società civile, ossia da un lato i portatori della tradizione (musica, danza, tradizione orale, saperi, conoscenze artigianali ecc.), e d'altro lato i professionisti della cultura (registi, autori, media, attori, diffusori ecc.), saranno chiamati a svolgere sia nella salvaguardia del patrimonio vivo, sia nella tutela della diversità culturale.

I portatori della tradizione saranno direttamente coinvolti in quest'opera di salvaguardia, dall'inventariazione degli elementi del patrimonio vivo, fino alle misure concrete di educazione e di formazione, di sostegno e di ricerca. Un gruppo di lavoro dell'Ufficio federale della cultura ha lavorato con la loro partecipazione e insieme con i rappresentanti dei Cantoni, all'allestimento di

una proposta di inventario nazionale richiesto dalla Convenzione del 2003.

Il nostro Paese si unisce al momento giusto al centinaio di altri che potranno cominciare a fare iscrivere, entro la fine dell'anno, gli elementi del loro patrimonio immateriale su una lista mondiale simile a quella del patrimonio culturale e naturale. Inoltre la Svizzera contribuirà a un fondo internazionale di cooperazione che permetterà ai Paesi in via di sviluppo di beneficiare di conoscenze o di progetti di tutela.

Questo patrimonio vivo, trasmesso di generazione in generazione, fragile perché per sua natura invisibile, salvo quando si esprime, si trova sempre più in difficoltà a causa dell'avanzare di una monocultura euro-americana globalizzata.

Proprio per far fronte a quest'avanzata, la Convenzione per la diversità culturale del 2005 è stata sinora ratificata da novanta Stati, nonostante la forte opposizione degli Stati Uniti, che vedono nell'iniziativa dell'UNESCO una minaccia diretta alle regole del libero scambio. La Convenzione, infatti, riconosce ai beni e ai servizi culturali, in primo luogo al cinema, al libro e alla musica, una natura distinta dagli altri beni commerciali, sottraendoli alle regole del commercio internazionale; un approccio positivo alla vecchia nozione di «eccezione culturale».

Poiché portatori d'identità, di senso e di valori, i prodotti della cultura potranno continuare a essere oggetto di misure di tutela nel quadro di politiche culturali sul piano nazionale (quote, sovvenzioni, trattamenti preferenziali) e a essere sostenuti nell'ambito della politica di cooperazione a favore delle industrie culturali e degli artisti dei Paesi poveri. Notiamo per esempio che, nonostante il commercio mondiale della cultura sia quadruplicato negli ultimi vent'anni, l'Africa e l'America

latina rappresentano meno del 5 per cento degli scambi.

In Svizzera, i professionisti della cultura si sono già organizzati per definire, per mezzo di una consultazione dei diversi settori interessati, le linee d'azione e di promozione della diversità culturale nel nostro Paese.

Qualsiasi dubbio sulla legittimità di quest'azione o sui rischi di un ripiegamento identitario dovrebbe essere cancellato dal fatto che questa protezione ha come unico obiettivo di favorire la creazione e la diffusione delle espressioni culturali. Ciò che invece rimane oggi molto difficile da prevedere sono gli effetti della crisi economicofinanziaria mondiale: causerà un'accelerazione libero-scambista dell'integrazione dei mercati, minaccia per il sostegno alla creazione, o invece porterà a una rinascita dei particolarismi, che sarebbe più favorevole alle espressioni della cultura locale o nazionale?

Cacaopera, El Salvador, 4 ottobre 2008

CORRIERE DEL TICINO

Quest'articolo è apparso sul Corriere del Ticino del 16 ottobre 2008.